

voce della satira politica in Italia e rivolse la sua notevole aggressività preferibilmente contro l'Austria, segnalandosi per fedeltà incondizionata a Casa Savoia e all'obiettivo di Unità nazionale italiana che questa perseguiva. Altri suoi temi prediletti erano la polemica anticlericale e l'opposizione all'ideologia democratica mazziniana e alla sinistra in generale. Lo si trova perciò molto sensibile alla conquista dei diritti civili, ma costantemente indifferente alla questione sociale.

La formula del «Fischietto» coincide con quella largamente impiegata dalle principali pubblicazioni satiriche europee, dallo «Charivari» al «Journal pour rire» di Parigi, al «Punch» di Londra, al «Kladderatsch» di Berlino al «Punsch» di Monaco. Il consenso è ricercato su due registri figurativi, quello della deformazione denigratoria e quello dell'allegoria di segno positivo. Nell'arsenale dei disegnatori del «Fischietto» si trovano tutte le armi del caricaturista analizzate da Ernst H. Gombrich: la metafora, la sintesi, il confronto, gli opposti, il bestiario politico, la mitologia, la caricatura fisiognomica, l'illustrazione della battuta o il rovesciamento questa⁵⁴. Si fa un largo impiego di allusioni letterarie o bibliche, di citazioni dal repertorio drammatico classico e moderno e dall'opera lirica, ma taluni modelli derivano anche dalla grande pittura e dall'illustrazione romantica. Gli attori sono animali araldici delle diverse nazioni, esseri grotteschi che impersonano potenze e forze politiche come il clero o il potere temporale del papato, personaggi reali del mondo diplomatico e parlamentare o figure allegoriche ispirate alla mitologia classica e religiosa destinate a rappresentare idee positive come l'Italia, la Libertà, il Piemonte, lo Statuto, ecc. L'antico artificio della figura con la testa più grande del corpo è largamente impiegato.

Dal 1855 al 1876 la linea illustrativa fu affidata a un artista originario di Correggio, rifugiato politico da Milano dopo gli eventi del Quarantotto, Francesco Redenti. La finezza che questi dimostra nell'uso della penna, strumento quasi esclusivo delle sue litografie, fa pensare che si sia formato alla scuola di incisione dell'Accademia di Parma, dove insegnava il grande calcografo Paolo Toschi. La sua caricatura generalmente non è autoreferenziale, ma è l'illustrazione di un'idea espressa *per verba*. Egli lavora più sull'immaginario che sulla realtà ed è da rite-

⁵⁴ E. H. GOMBRICH, *I principi della caricatura*, Introduzione a E. KRIS, *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, Einaudi, Torino 1967, che riprende un articolo comparso in «British Journal of Medical Psychology», XVII (1938); E. H. GOMBRICH, *The cartoonist's Armoury*, in *Meditation on a Hobby Horse and other Essays on the Theory of Art by E. H. Gombrich*, Phaidon Press, London 1963; ID., *L'esperienza della caricatura*, in ID., *Arte e illusione. Studio sulla psicologia della rappresentazione pittorica*, Einaudi, Torino 1965² [prima ed. 1962; ed. orig. 1960].